

Competenze scolastiche e disuguaglianze sociali in Italia: una forte relazione

Vittorio Daniele^{1*}

¹ Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro
Corrispondenza: v.daniele@unicz.it

Sintesi. Come mostra l'ultimo rapporto Invalsi (2021), la pandemia da coronavirus, rendendo necessaria la didattica a distanza, ha avuto un effetto negativo sull'apprendimento degli studenti. Si è verificato un calo generalizzato delle competenze scolastiche, mentre i divari, già molto ampi, tra Nord e Sud sono cresciuti.

Abstract. As the latest Invalsi (2021) report shows, the coronavirus pandemic, making distance learning necessary, had a negative effect on student learning. There has been a general decline in school skills, while the already very large gaps between North and South have grown.

Keywords: Competenze scolastiche, disuguaglianze, educazione, divari Nord-Sud

JEL codes: A20, J01, J21, E24

Povert  relativa e risultati scolastici

Come mostra l'ultimo rapporto [Invalsi \(2021\)](#), la pandemia da coronavirus, rendendo necessaria la didattica a distanza, ha avuto un effetto negativo sull'apprendimento degli studenti. Si   verificato un calo generalizzato delle competenze scolastiche, mentre i divari, gi  molto ampi, tra Nord e Sud sono cresciuti. Nelle regioni meridionali, il 50-60% degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori non ha raggiunto la soglia minima di competenze in italiano; una quota che sale al 70% nelle prove di matematica. Nelle regioni settentrionali, le quote variano tra il 35-40% per la matematica e raggiungono il 50% in quelle del Centro Italia.

Sebbene aggravati dalla pandemia, i divari tra Nord e Sud sono strutturali. Per esempio, nei test in matematica Ocse-PISA 2018, il risultato medio degli studenti del Nord (515 punti)   stato simile a quello della Svizzera, ai primi posti nella graduatoria internazionale, mentre nel Sud Italia (445 punti) analogo a quello della regione Karagandi, in Kazakistan. Da cosa dipendono questi cos  ampi divari?

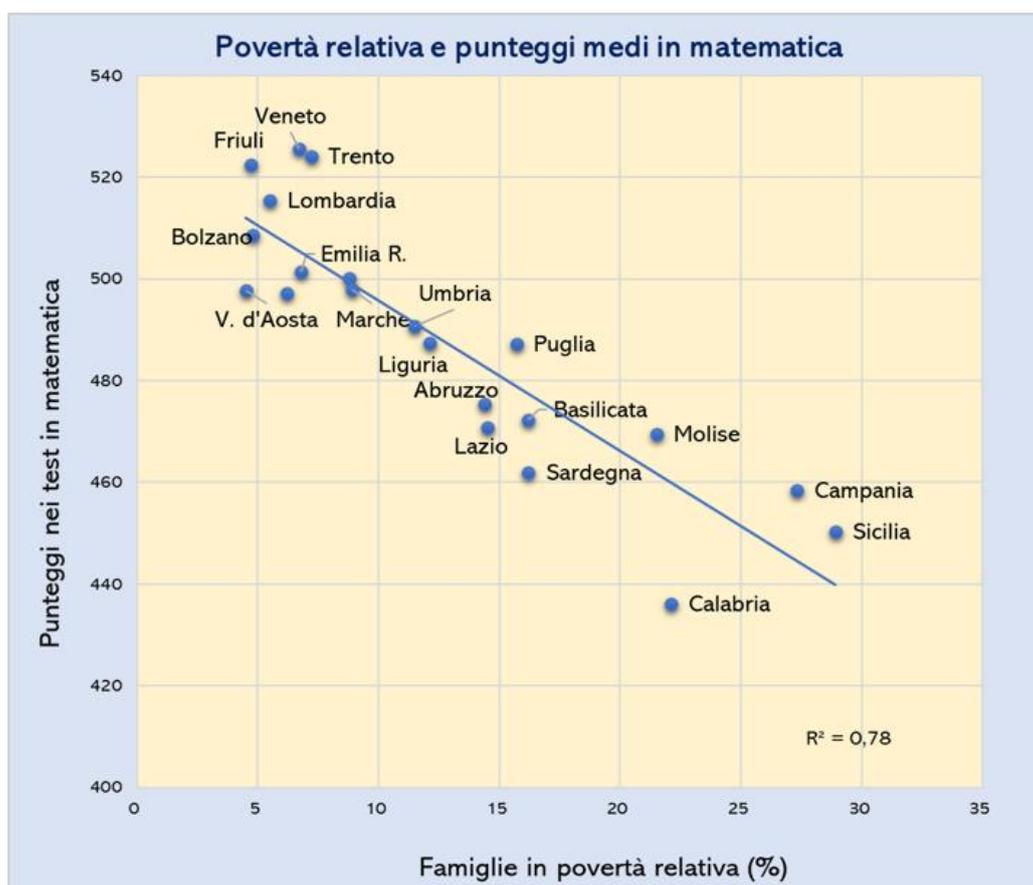
In Italia, come in altre nazioni, i punteggi medi nei test scolastici sono in relazione col livello di sviluppo economico delle regioni. Maggiore il livello di sviluppo, misurato dal reddito *pro capite*, mediamente pi  elevati i risultati ottenuti dagli studenti nei test sulle competenze. Come mostro in un recente articolo pubblicato sulla rivista *Intelligence* ([qui il preprint](#)) c' , per , un'altra variabile che, pi  del reddito *pro capite* (che, ricordiamo,   una media) ha un forte legame con i punteggi scolastici regionali: si tratta della *povert  relativa*.

Questa misura di povert    detta *relativa* perch    data dalla percentuale di famiglie il cui reddito   inferiore al 50% di quello mediano. Per tale ragione, oltre a essere una misura di deprivazione, la povert  relativa   anche una misura di *disuguaglianza* nella distribuzione del reddito.

Come mostra la Figura 1, tra le regioni italiane si osserva una forte relazione tra i livelli di povertà relativa e i risultati degli studenti nei test in matematica (PISA 2012). I punteggi nei test sono, infatti, mediamente più bassi nelle regioni meridionali, in cui l'incidenza della povertà è maggiore. È importante osservare che i punteggi nei test sono calcolati per tener conto dello *status* socioeconomico e culturale delle famiglie degli studenti. Ciò significa che le differenze Nord-Sud nelle competenze non dipendono solo dal retroterra familiare degli studenti, ma anche da altri fattori.

Questa forte relazione tra povertà relativa e competenze scolastiche si riscontra anche quando si considerano altre rilevazioni, come quella PISA 2018 e quella Invalsi (V classe della scuola secondaria). Inoltre, la relazione si osserva anche tra le regioni della Spagna, dell'Australia e di altre nazioni.

Figura 1. Punteggi nei test in matematica (PISA 2012) aggiustati per lo status socioeconomico e culturale (ESCS) incidenza della povertà relativa (%) nelle regioni italiane.



Fonte: Elaborazione su dati OECD-Pisa 2012 e OECD Income Distribution Database.

Le cause dei divari

I fattori che influenzano il rendimento scolastico sono numerosi. Le differenze *individuali* (cioè tra i singoli studenti) sono spiegate sia da fattori genetici, sia ambientali. Tra questi ultimi, la condizione socioeconomica delle famiglie ha un ruolo fondamentale. Com'è intuibile, gli studenti provenienti da famiglie povere e con basso livello d'istruzione ottengono, *mediamente*, risultati inferiori a quelli dei loro compagni le cui famiglie hanno uno status socioeconomico più elevato. Il rendimento è influenzato, però, non solo dal contesto familiare, ma anche da quello extra-familiare, cioè sociale e culturale, in cui gli studenti, sin dall'infanzia, vivono.

Nelle scuole situate nei quartieri più poveri e svantaggiati, gli studenti ottengono risultati mediamente inferiori a quelli dei loro pari che frequentano le scuole dei quartieri più ricchi. Come è intuibile, la qualità delle scuole è inestricabilmente connessa alla condizione sociale ed economica degli studenti che le frequentano e, di conseguenza, a quella del contesto territoriale in cui si trovano.

Già nel 1966, il sociologo James Coleman, in un noto studio riguardante gli Stati Uniti (il *Rapporto Coleman*) evidenziò come, per il rendimento scolastico, l'importanza del retroterra familiare degli studenti e delle condizioni socioeconomiche fosse di gran lunga maggiore rispetto alle risorse finanziarie e materiali a disposizione degli istituti scolastici. Sottolineava, invece, l'importanza della qualità degli insegnanti.

Ma torniamo alle differenze regionali nei punteggi nei test scolastici. Alcuni studiosi, [tra cui Richard Lynn](#), sostengono che queste differenze sarebbero, in parte, dovute a fattori genetici. Secondo questa tesi, nel Sud Italia il quoziente d'intelligenza (QI) medio sarebbe inferiore a quello del Nord e ciò contribuirebbe a spiegare i più bassi risultati scolastici. Una tesi non supportata da solide basi scientifiche. È, invece, ragionevole che, analogamente a quanto accade tra scuole situate in aree diverse, le differenze regionali nelle competenze scolastiche riflettano sottostanti diseguaglianze socioeconomiche, di cui la povertà relativa è un indicatore. Una società disuguale tende a produrre esiti disuguali anche nell'istruzione.

Una riflessione conclusiva. Data l'importanza dei fattori sociali ed economici, per ridurre i divari nelle competenze tra individui e territori non basta intervenire sulle risorse scolastiche o sui curricula. È necessario anche ridurre le diseguaglianze sociali che ne sono alla base.

I divari nelle competenze scolastiche non sono solo sintomo di iniquità, di disuguali opportunità. Rappresentano anche un'insidia, perché sono una delle modalità attraverso le quali povertà e disuguaglianza si trasmettono tra le generazioni.